

tua, che ha in mano la vittoria acquistata dai Veneziani, ricordatasi della fragilità umana, saprà moderatamente usarla, e, se più inclinerà agli studii della pace che agli eventi dubbii della guerra: perchè, quanta sia la incostanza delle cose umane, quanto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace e pericoloso lo stato dei mortali non è necessario mostrare con esempi forestieri o antichi. Assai, e più che abbastanza lo insegna la repubblica veneziana, la quale, poco innanzi florida, risplendente, chiara e potente in modo, che il nome e la fama sua celebrata non stesse dentro ai confini dell'Europa, ma con pompa egreggia corresse per l'Africa e per l'Asia, e, risonando, facesse festa negli ultimi termini del mondo; questa, per una sola battaglia avversa e ancora leggiere, privata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, conculcata e ruinata, bisognosa di ogni cosa, massimamente di consiglio, è in modo caduta, che sia invecchiata la immagine di tutta l'antica virtù, e raffreddato tutto il fervore della guerra.

« Ma ingannansi, senza dubbio, ingannansi i Francesi se attribuiscono queste cose alle virtù loro; conciossiachè per il passato i Veneziani, travagliati da maggiore incomodità, percossi e consumati da gravissimi danni e ruine, non rimessero mai l'animo, ed allora potissimamente, quando, con gran pericolo, facevano guerra molti anni col crudelissimo tiranno dei Turchi; anzi, sempre, di vinti diventarono vincitori. Il medesimo avrebbero sperato che fosse stato al presente, se, udito il nome terribile della Maestà Tua, udita la vivace ed invitta virtù delle tue genti, non fossero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto speranza